

Sanremo Jalisse esclusi, è polemica
"Bocciati per 25 anni, diteci perché"

DONDONI E UN ARTICOLO DI ASSIA NEUMANN - PAGINA 30

Calcio Il Toro soffre di mal di trasferta
contro il Cagliari un altro pareggio

GUGLIELMO BUCCHERI - P. 34



Sofia Goggia "Ora vinco con la mente
dentro di me sapevo che ce l'avrei fatta"

DANIELA COTTO - PAGINA 37



LA STAMPA

MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (1,50 € QUOTIDIANO + 0,50 € PIACERI DEL GUSTO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) II ANNO 155 II N. 337 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it **GNN**

IN REGALO

Giovedì 9 dicembre con LA STAMPA

Specchio dei tempi

Calendario 2022

NUOVO FARMACO ITALIANO

Super Green Pass controlli soft e pochi multati

NICCOLÒ ZANCAN



IL COMMENTO

IL COVID E LA RETORICA DELLA MINORANZA

MASSIMO RECALCATI

Ma non è sempre stata la maggioranza ad essere destinata all'ottusità e al pensiero conformista e la minoranza ad interpretare il valore alto del pensiero critico, la divergenza indomita? Non è forse ancora oggi l'intrappamento sotto l'insegna del pensiero unico a definire la dimensione acefala di una maggioranza massificata.

CONTINUA A PAGINA 27

LA POLEMICA

GLI UMANISTI NO VAX E IL SENSO DI VERGOGNA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il convegno dei No Green Pass che si terrà al Carignano prevede sul palco la presenza di un drappello di irriducibili intellettuali impegnati, che chiunque considererebbe uomini di cultura: in particolare, i docenti universitari Agamben, Cacciari e Mattei, oltre all'ex dirigente Rai e massmediologo Freccero.

CONTINUA A PAGINA 27

NEL MIRINO LE SCELTE DEL GOVERNO SU PENSIONI, FISCO E LAVORO. POLEMICA SULL'IPOTESI DI FLAT TAX A 100 MILA EURO

Il sindacato sfida Draghi: sciopero

Cgil e Uil: in piazza il 16, la Cisl si sfilava. Il premier: protesta immotivata. Camera, Conte non si candida

PAOLO BARONI

Il precedente risale al 12 dicembre 2014, quando Cgil e Uil scioperarono contro il Jobs act del governo Renzi, e la Cisl si chiamò fuori. Ora la scena si ripete: per il 16 dicembre, Cgil e Uil hanno proclamato lo sciopero generale («Insieme per la giustizia»). Il premier sbigottito difende la manovra: «Protesta ingiustificata e immotivata». - PAGINE 6-7

L'ANALISI

ALLO SCONTRO SEPARATI IN CASA

PAOLO GRISERI

Fermatevi, finché siete in tempo. L'idea di uno sciopero generale si ma anche parziale, nel senso che lo faranno la Cgil e la Uil ma non la Cisl, è quanto di peggio il sindacalismo italiano poteva proporre in questa fine d'anno. Il 16 dicembre andrà in piazza la divisione sindacale, la dimostrazione plastica che si contratta con le controparti ma non si riesce a mettersi d'accordo in casa propria. - PAGINA 6

I DIRITTI

NOVECENTO LICENZIATI CON UN VIDEO SU ZOOM

MARIA CORBI

Abbiamo cancellato l'art. 18, sbiadito un decennio di lotte, invocato la libertà di licenziamento come una panacea per l'economia. Evocato gli Usa come la prova della perfetta sincronia delle leggi del mercato. E assistiamo basiti al superamento di molti limiti, fino a quest'ultimo con il Ceo della Better.com, Vishal Garg, che ha pensato a un licenziamento collettivo via Zoom. - PAGINA 18

LE INTERVISTE

Tridico: "Salario minimo lo chiede anche l'Europa"

LUCA MONTICELLI

Il presidente Inps Tridico è soddisfatto del via libera Ue al salario minimo: «Vorrei che il 2022 fosse l'anno del salario minimo». - PAGINA 9

Renzi lancia il terzo polo "Il buonsenso è al centro"

CARLO BERTINI

Renzi non è stupito che Conte rinunci a correre per la Camera: «Conosco la sua proverbiale mancanza di coraggio». - PAGINA 11

BANCAROTTA, ARRESTATO IL PATRON DELLA SAMPDORIA

Ferrero, lo show è finito

D'ANNA, FREGATTI, MENDUNI E TRAVERSO



- PAGINE 12-13

Il grande azzardo del "Viperetta"

JACOPO IACOBONI

Il problema è che, lui per primo, non ha mai seguito il motto che ripeteva sempre: «Vola basso e schiva il sasso». Ha volato troppo alto e ha preso il sasso in faccia. - PAGINA 13



LA GEOPOLITICA

LA SFIDA BIDEN-PUTIN E IL DESTINO UCRAINO

DARIO FABBRI

Nel bilaterale virtuale di oggi Joe Biden e Vladimir Putin discuteranno di Europa orientale. - PAGINA 27

LA VISITA A WASHINGTON

MALALA E LE AFGHANE "ONU E USA CI AIUTINO"

ALBERTO SIMONI

Malala Yousafzai, la più giovane premio Nobel per la Pace, arriva affiancata al segretario di Stato americano, Antony Blinken, con passo deciso. - PAGINA 23

LA BIRMANIA DEI GENERALI

SE SUU KYI RISCHIA 100 ANNI DI GALERA

SARA PERRIA

Alla fine è arrivata la condanna per Aung San Suu Kyi: quattro anni di carcere (ridotti a due) per istigazione al dissenso e violazione delle norme anti-Covid. - PAGINA 22

BUONGIORNO

L'ha detta giusta il regista Mario Sesti nel presentare il film del suo debutto. Altri padri. Tutti noi, ha detto, desideriamo essere buoni, ci convinciamo di esserlo, di essere diversi, migliori; quando poi facciamo del male, mentiamo e ci raccontiamo di essere stati costretti. Qualcuno - non ricordo chi, e nemmeno citerò testualmente - disse che il male comincia là dove uno si persuade di essere migliore. È un lungo sentiero e lo percorriamo da secoli, e ora è diventata un'autostrada: non basta sentirsi migliori, e autoassolversi quando ci si scopre peggiori, non basta la clemenza del giudizio su di sé, ora ci si toglie uno sfizio da divinità e si impugna la spada di fuoco del giudizio sugli altri. Tutti noi desideriamo essere buoni, dice Mario Sesti e, aggiungo io, tutti noi abbiamo trovato il modo di rendere incolpabile

Le spade di fuoco

MATTIA FELTRI

la distanza fra il bene nostro e il male altrui, additandolo in massa e spazzandolo via col rigore massimo del bene. Ogni tipo di violenza, vera o presunta, siano pacche sul sedere da trogloditi o semplici dubbi sulle teorie del genere, siano reati piccoli o grandi, siano devianze o ribellioni al culto della cancel culture, siano mani o aggettivi fuori posto, viene sepolta sotto una quantità di violenza incomparabilmente superiore. Viviamo un tempo in cui la forza del bene si getta come una belva sul male, e non si ferma finché il male non è stato sbranato. Ma forse sono un banale pessimista. Il piatto della bilancia con sopra il male riversato sul mondo dai puri pesa molto più del piatto col male riversato dai malvagi: così fu già detto nell'altro millennio da uno che aveva capito tutto.



ARVAL
STORE

Torino
Corso Rosselli 236

dicaf
GHIGO

Espresso
Italiano
Dal 1942

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE
FLAVIO CORAZZA, MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)
ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO **CULTURA:** BRUNO VENTAVOLI **SPETTACOLI:** RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO **PROVINCE:** GUIDO TIBERGA **CRONACADI TORINO:** ANDREA ROSSI **GLOCALE:** NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. **SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/679):** IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
LATIRATURA DI LUNEDÌ 6 DICEMBRE 2021
ESTATA DI 126.842 COPIE



IL COVID E LA RETORICA DELLA MINORANZA

MASSIMO RECALCATI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una maggioranza che non può sopportare la testimonianza degli spiriti liberi, di quelli che non mollano mai, soli e autentici testimoni della forza senza padroni del (loro) pensiero? E' questa, in realtà, una vecchia e assai problematica storia. A sinistra, ma anche a destra, si è sempre guardato con una ambivalenza irrisolta al conflitto tra maggioranza e minoranza. Per lo più nel Novecento lo schema era il seguente: la minoranza (rivoluzionaria) doveva mostrarsi capace di guidare la maggioranza (le masse) per ottenere la forza d'urto necessaria al capovolgimento delle relazioni di potere. Nel Novecento ideologico l'azione della minoranza ha sempre inteso esercitare una necessaria pedagogia sulle masse per liberarle da loro conservatorismo di fondo rendendole rivoluzionarie. Ma più in generale, dal punto di vista antropologico, l'essere della minoranza ha sempre prevalso valorialmente sull'essere della maggioranza. L'equazione sottostante è la seguente: la maggioranza segue solamente i suoi interessi più immediati, mentre la minoranza - per definizione illuminata - possiede una visione del futuro che deve riuscire a fare prevalere imponendosi sulla maggioranza. E' una sorta di aristocraticismo inguarribile tipico soprattutto della sinistra intellettuale: il popolo non è il popolo, ma il popolo siamo noi che parliamo del popolo. Tra le lezioni più significative di Enrico Berlinguer - l'ultimo dei grandi leader della sinistra italiana - bisogna annoverare quella di aver liberato culturalmente la sinistra italiana dal fantasma aristocratico della minoranza. La stessa idea del compromesso storico risulterebbe culturalmente incomprensibile se non venisse letta a partire dalla necessaria uscita dalla condizione di minorità alla quale l'essere permanentemente in lotta senza alcuna responsabilità attiva di governo condannava il PCI. Berlinguer aveva ragione: la maturità politica di un partito non si misura quando è all'opposizione ma quando si trova al governo. E' questa una legge che regola anche lo sviluppo psichico di un soggetto. Solo gli adolescenti rivendicano il diritto di critica permanente senza gestire alcuna responsabilità. Più recentemente la crisi politica del M5S si è generata, non a caso, proprio dalle prove di governo e dai loro esiti disastrosi che hanno via via contraddetto quasi tutte le idee che avevano animato il tempo puberale della lotta senza governo.



Ma il fascino fantasmatico dell'essere in minoranza sta, purtroppo, condizionando anche l'attuale dibattito pubblico intorno alla gestione della pandemia e alle misure di emergenza sanitaria rese necessarie per il suo governo - potenziamento del Green pass, estensione della vaccinazione, terza dose, ecc-. Con la grave responsabilità di programmi televisivi dedicati al dibattito pubblico su questi temi, il fascino fantasmatico della minoranza come custode del pensiero critico, divergente, dissidente, eccetera, prospera allegramente. Pur di fare audience si cavalca irresponsabilmente la tigre di carta del legittimo dissenso della minoranza soprattutto laddove essa sa raggiungere i toni più esilaranti della commedia all'italiana: il vecchio saggio che perde la bussola, i filosofi anti sistema che non perdono una sola occasione di mostrarsi allo schermo, il medico che critica la scienza ufficiale nel nome di cure alternative improbabili, il personaggio televisivo in declino che cerca la sua ribalta, la giornalista no vax che evoca l'incresciosa somministrazione del vaccino ai nostri figli, politici senza alcuna rappresentanza che contrastano le tesi di scienziati trasformandosi in virologi provetti, ecc. Un variegato popolo di minoranza intende ribadire con forza il carattere nobile, eroico e integerrimo dei veri liberi pensatori. Gli altri, ovviamente, tutti pecore asservite al pensiero unico. Per il vostro bene, in fondo, ci dicono, cioè per il bene di tutti, ovvero per impedire che la nostra democrazia si trasformi irreversibilmente in una spietata dittatura sanitaria. In realtà mai come in questa fase della nostra vita civile e politica la retorica della minoranza ribelle mostra la sua radice inguaribilmente puberale. E mai come in questo periodo sentirsene parte di una maggioranza estesa, comunitaria, ampia ci rende davvero protagonisti nella difesa della nostra democrazia sotto assedio non solo dal Covid ma anche da una minoranza ideologica e spesso violenta che danneggia la credibilità delle nostre istituzioni in un tempo dove dovrebbe prevalere la forza di una maggioranza che si ritrova nella lingua comune della difesa della vita individuale e collettiva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI UMANISTI NO VAX E IL SENSO DI VERGOGNA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per dirla con il ministro Cingolani, tutti questi luminari conoscono perfettamente le date e i fatti delle Guerre Puniche, e sono ferrati in filosofia e diritto. Eppure, per loro come per tanti altri, un'ottima cultura umanistica si è rivelata inutile e insufficiente per l'interpretazione del mondo moderno, da un lato, e sta fornendo (volente o nolente) una copertura alle becere rivendicazioni dei No Vax e dei No Brain, che a loro volta vengono cavalcate dai partiti di destra, dall'altro. Da dove deriva questa oggettiva convergenza tra l'umanesimo e la destra, al di là della contingenza della pandemia? Dal fatto che in Italia sono ancora troppi coloro che credono di poter affrontare il presente e il futuro di un mondo tecnologico e in continua evoluzione continuando a (non) educare i giovani nella maniera che piaceva a Mussolini un secolo fa.



La famigerata riforma Gentile, che il duce presentò in parlamento nel 1923 definendola «la più fascista delle nostre riforme», fu infatti ideata da un filosofo idealista in un'epoca in cui la novità mediatica era la radio, e in cui l'ideologia dominante era la religione cattolica: non a caso, l'ateo Mussolini dovette venire a patti con il Vaticano, e impose l'insegnamento obbligatorio della religione nelle scuole riformate di ogni ordine e grado. La triplice alleanza tra fascismo, idealismo e cattolicesimo non poteva che produrre una scuola che era anacronistica già allora, ed è ormai giurassica ora. Una scuola in cui le materie umanistiche, che si preoccupano appunto di insegnare le Guerre Puniche e le lingue morte, venivano e vengono considerate come le uniche espressioni culturali, mentre le materie scientifiche erano e sono relegate al ruolo di «utili idiozie». A scanso di equivoci, anche Benedetto Croce, che pure non era fascista e religioso, ma idealista purtroppo sì, la pensava allo stes-

so modo di Gentile e Mussolini, a questo proposito: le future classi dirigenti dovevano ricevere un'educazione classica, imparando il greco e il latino, e le future classi lavoratrici dovevano accontentarsi di un addestramento tecnico-scientifico, studiando materie utili ma non culturali, come la meccanica, l'elettromagnetismo o la chimica. Il risultato fu la scuola che abbiamo ancor oggi, visto che le successive timide riforme si sono preoccupate principalmente di sistemare i professori precari, o di insignire gli indirizzi più disparati dell'onorifico e inutile titolo di «liceo», senza però mai rivedere alle radici l'impianto lasciati in eredità dal fascismo, ora di religione compresa. Eppure, basterebbe guardarsi attorno nel mondo, per accorgersi che la separazione delle materie umanistiche da quelle tecnico-scientifiche è un assurdo che fa male e non rende giustizia a nessuno dei due campi, e non fa che perpetuare l'atteggiamento di superiorità che i classicisti manifestano nei confronti della scienza e della tecnica.

Paradossalmente, sono proprio gli umanisti a crogiolarsi nella loro ignoranza dell'altra metà della cultura, convinti che se non si conoscono le date delle Guerre Puniche o gli aoristi si è degli incolti, ma ignari del fatto che lo si è altrettanto, o più, se non si conoscono la legge di gravitazione di Newton o la tavola periodica degli elementi. Nessuno scienziato sarebbe invece così ottuso da credere che la conoscenza della fisica o della chimica potrebbe esimerlo dal leggere romanzi, ascoltare la musica, visitare i musei o interessarsi di filosofia. Io mi vergognerei di non conoscere Aristotele o Lucrezio, ma quanti umanisti si vergognano di non aver mai letto Galileo o Darwin? E, soprattutto, quanti dei professori sul palco del Carignano, e del pubblico che li andrà a sentire nel parterre, non si vergognano di non aver idea di come agisca e si diffonda un virus, o di come funzionano i vaccini, ma ciò nonostante pretendono di dire la loro su come si debba affrontare una pandemia? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA BIDEN-PUTIN E IL DESTINO UCRAINO

DARIO FABBRI

Nel bilaterale virtuale di oggi Joe Biden e Vladimir Putin discuteranno dell'esplosiva situazione in Europa orientale. Queste le posizioni strategiche. Per estendere il proprio controllo sulla penisola europea, dai tempi della guerra fredda Washington agisce per soffocare la Russia (allora incarnata nell'Unione Sovietica). Esistente su di un territorio pianeggiante, dunque fisiologicamente soggetto a invasioni, Mosca necessita di allontanare da sé la prima linea di difesa, portando la propria influenza verso il centro del continente. Per il dolore dei paesi limitrofi, perennemente a rischio d'essere sottomessi alla sua volontà. Trent'anni fa il soffocamento statunitense provocò il crollo del comunismo e nel nuovo millennio ha condotto la Nato a lambire i cuscinetti più intimi della Federazione, Ucraina e Bielorussia. In termini geografici: se ancora nel 1989 la Russia si difendeva a Berlino Est, adesso scorge il nemico a 150 chilometri da San Pietroburgo e a 500 da Mosca.



Avanzamento realizzato dagli Stati Uniti con il minimo sforzo, cavalcando l'iniziativa di baltici e romeni (oltre all'inserimento mascherato dei tedeschi) e poi appaltando a questi il cinetico contenimento dell'Orso russo, per dedicarsi massicciamente al quadrante indopacifico. Congiuntura disperata per il Cremlino che nelle ultime settimane ha ammassato migliaia di soldati al confine ucraino per indicare la propria linea rossa, ovvero l'intenzione di muovere guerra per scongiurare l'abisso. E ha trasferito in Bielorussia migliaia di migranti mediorientali per disinnescare le mire dei baltici, sfruttando il parossistico orrore dei polacchi per lo straniero. Per corroborare la propria (fragile) posizione ora Putin pretende dagli occidentali la promessa di non spingersi oltre le posizioni attuali, rievocando il disastro

giuramento di Bush padre che alla caduta del muro garanti di non portare la Nato tra i paesi che aderirono al patto di Varsavia. Obiettivo di tale richiesta è dividere il fronte europeo, nella consapevolezza che le cancellerie locali hanno idee assai diverse sulla posizione da tenere nei confronti del Cremlino, con i baltici pronti al conflitto, i tedeschi indecisi sul da farsi, francesi e italiani fautori del dialogo a ogni costo.

Di qui l'imminente incontro tra i presidenti americano e russo. La Casa Bianca non firmerà alcuna garanzia, ma proverà a stemperare la tensione. Nettamente in vantaggio, gli Stati Uniti hanno interesse a conservare lo status quo, non a scatenare la guerra. Mentre temono azzardati scatti in avanti dei baltici (guidati dai polacchi) e un'eventuale spaccatura tra i propri alleati, potenzialmente capace di disarticolare pure il fronte anticinese. La diffusione in queste ore di report della Cia che vogliono la Russia prossima a invadere l'Ucraina dovrebbero compattare proprio i satelliti, chiamati a mantenersi distanti da un Orso raccontato come ferito e pericoloso. Eppure Biden non prometterà la fine del contenimento. Non solo perché di questo si occupano gli apparati, non la politica. Da sempre gli americani temono che un'eventuale apertura alla Russia possa inficiare il loro controllo sull'Europa, tuttora il continente più importante del pianeta. Percezione che costringe Washington ad affrontare in contemporanea russi e cinesi, anziché usare gli uni contro gli altri come volle Henry Kissinger nel 1971, quando aprì alla Repubblica Popolare per giocarla contro l'Unione Sovietica. Realtà che potrebbe modificarsi soltanto se la Cina insidiasse concretamente la supremazia americana alle nostre latitudini e nel resto del globo. Scenario ancora lontano, destinato a mantenere incandescente l'Europa orientale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA